

Spettacoli

NOVITÀ. I programmi di Baudo, le bufale di Piersilvio. Ma in viale Mazzini...

Pippo Mediaset «Reinvento la tv una volta al mese»

**Alla Fininvest andò nell'87
Per soli 18 mesi**

La strada Rai-Berlusconi, Pippo la conosce molto bene. Era emigrato alla Fininvest già una volta, durante i «favolosi» anni '80. Andò così: durante l'ultima puntata di «Fantastico», il 6 gennaio del 1987, Baudo attaccò in diretta l'allora presidente della Rai Enrico Manca («cassu belli», la famosa polemica sul «nazional-popolare»). Subito dopo, firmò con la Fininvest un lucroso contratto: 5 miliardi per 5 anni. Non durò nemmeno un anno e mezzo: nel giugno dell'88, dopo pochi mesi di «Festival» e «La giorstra», il presentatore ruppe l'accordo, pagò una salata penale e restò lontano dal video quasi per un anno. Dopo la pace con Manca (auspice il «grande tessitore» Biagio Agnes, allora direttore generale) tornò sulla tv di stato con «Serata d'onore», aprile '89. Da allora, anni di trionfi (compreso il rilancio di Sanremo), fino alle dimissioni (rientrate) dello scorso febbraio e all'autosospensione dopo l'iscrizione nel registro degli indagati per le sponsorizzazioni illegali (il 9 maggio). Il resto, è storia d'oggi.

Pippo a Mediaset: conferma i 6 programmi speciali, uno al mese a partire dall'11 gennaio. Smentita la volontà di fare concorrenza diretta al festival di Sanremo, per rispetto a Mike e perché «bisogna inventare eventi musicali del tutto inediti». Tre anni di contratto per «rinnovarsi e rinnovare la tv». Alla Rai la critica di non avergli dato pervenire nessun attestato dopo il proscioglimento nella inchiesta su Sanremo. E stasera sarà al *Maurizio Costanzo Show*.



MARIA NOVELLA OPPO

Il regista televisivo Gianni Boncompagni

A destra Pippo Baudo, con Mario Brugnola (a sinistra) e Piersilvio Berlusconi all'incontro di ieri con la stampa a Milano



Acquisti Rai: Boncompagni e la coppia Ambra-Celentano

MONICA LUONGO

ROMA. Per un grande che se ne va a Mediaset, due si riaffacciano a viale Mazzini. Così si stanno muovendo i dirigenti della Rai per portarsi a casa Gianni Boncompagni e Ambra Angiolini. Il maestro e la sua allieva lasciano Cologno Monzese e gli studi di produzione di Roma, per sbarcare sotto le zampe del cavallo di bronzo di viale Mazzini, ma non insieme, come successe per *Non è la Rai* su Italia 1. Ambra sarà la partner di Adriano Celentano nel programma *Il conduttore*, che andrà in onda a partire da aprile su Raiuno. Boncompagni sta invece per firmare un contratto «interrete» insieme alla sua collaboratrice storica Irene Ghergo e torna a viale Mazzini dopo una collaborazione quasi trentennale.

Diventano dunque realtà le dichiarazioni rilasciate più volte dal direttore di Raiuno Giovanni Tantillo che considera questa dell'azienda pubblica una fase, delicata sì, ma di passaggio e rimescolamento delle carte, proprio come la campagna acquisti dei calciatori. È vero che se ne sono andati Baudo, Bonolis, Michele Santoro e, ancora più indietro nel tempo, quelli del Bagaglio. Ma è pur vero che Raffaella Carrà è tornata dalla Spagna per *Carramba*, che è arrivato il molleggiato e che ora sbarca anche Ambra. Legata fino al giugno prossimo da un contratto con Mediaset per il suo *Non dimenticate lo spazzolino da denti*, che conduce insieme a Gerry Scotti, probabilmente andrà «in prestito» a Raiuno per *Il conduttore*. Tra la giovane scoperta di Boncompagni e Adriano Celentano è nato infatti un grosso feeling e insieme hanno realizzato *Super*, uno speciale musicale andato in onda su Canale 5

e realizzato interamente dal musicista, con un video di sua produzione e un'intervista ad Ambra. Si tratterà di un gruppo stravagante e insolito, quello de *Il conduttore*, visto che in video ci saranno quattro o cinque personaggi, incluso Bruno Gambarotta nei panni del maggiordomo.

Boncompagni, nome storico della radio e della tv, aveva più volte espresso l'intenzione di lasciare Mediaset dopo *Non è la Rai*, e le voci di un passaggio in Rai, che aveva lasciato dopo un'ultima edizione di *Domenica in*, sono circolate per lungo tempo. Anche dopo che il regista, in estate, era stato coinvolto nell'inchiesta sui sexy provini, per il quale la stessa accusa ha chiesto poi il proscioglimento. Lui stesso conferma le voci circolate ieri e parla di una trattativa «ormai in dirittura d'arrivo». L'accordo sarebbe noto di quelle reti commerciali. Che, come si sa, nei giorni del Festival realizzano scarsissimi ascolti. Cosa di meglio, allora, che mettere una faccia del biscione nella manifestazione più nota e di successo della tv pubblica?

L'ago della bilancia sta dunque ritornando verso il centro, perché vi abbiamo lasciato come dulcis in fundo della nostra lista Mike Bongiorno, che andrà a condurre il prossimo Festival di Sanremo insieme a Piero Chiambretti. Questo sì che è stato un colpo pacco che, forse, salverà capra e cavoli, nel senso che Bongiorno rimarrà un uomo Mediaset, dunque volto noto di quelle reti commerciali. Che, come si sa, nei giorni del Festival realizzano scarsissimi ascolti. Cosa di meglio, allora, che mettere una faccia del biscione nella manifestazione più nota e di successo della tv pubblica?

gli spettatori resi a forza protagonisti. Ora è arrivato il momento di cambiare e di tornare al classico: c'è chi fa lo spettacolo e chi è a casa per goderselo. Sempre che ci sia qualcosa da godere, aggiungiamo noi, che abbiamo solo da esser felici della volontà di rinnovamento manifestata da Baudo. Anche se gli abbiamo dovuto contestare l'orientamento prevalente finora in Mediaset, non proprio improntato all'ansia del cambiamento, ma piuttosto all'acquisto di tutto il vecchio patrimonio Rai per ricostituire al proprio interno giusto la televisione del tempo che fu e che forse sempre sarà.

Anche il presidente Fedele Confalonieri ha voluto rispondere a questa critica, sostenendo che la tv commerciale non si è limitata a strappare i pezzi pregiati alla tradizione Rai, ma ha dato anche uno scrollone alla tv nazionale. Pippo ha aggiunto che «certi timbri della tv commerciale sono entrati anche in Rai, ma alla fine l'importante è chi fa meglio le cose». Giustissimo e sicuramente, se c'è qualcuno che sa fare le cose televisive, sono i vecchi marpioni della tv come

Premi Ubu per il teatro 1996 Stravince il «Pasticciaccio», il miglior attore è Mastroianni

Come di consueto, in occasione della pubblicazione del «Patalogo», annuario di tutto quanto fa spettacolo, edito dalla Ubulibri, sono stati assegnati ieri sera nella sala teatrale della Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi», i Premi Ubu per il Teatro per la stagione 1995-1996, su segnalazione dei critici del settore. A fare la parte del leone «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», prodotto dal Teatro di Roma, che quest'anno si aggiudica il titolo di miglior spettacolo dell'anno, migliore regia (firmata da Luca Ronconi) e migliore scenografia (Margherita Palli). Migliore attore, invece, è stato votato Marcello Mastroianni per il toccante personaggio dell'anziano professore in partenza per l'ospizio in «Le ultime lune» di Furio Bordon, spettacolo attualmente interrotto per le difficili condizioni di salute dell'attore, e infatti è stato lo stesso Bordon a ritirare la statuetta al posto dell'attore, in questi giorni a Parigi per delle cure. Migliore attrice Elisabetta Pozzi per la sua interpretazione del ruolo di Sonia in «Zio Vanja» di Ceclov, regia di Peter Stein, coprodotto dal Teatro di Roma e dal Teatro di Parma. Ancora a Ceclov l'Ubu per il miglior spettacolo straniero, vinto da «Le tre sorelle» prodotto dal Teatro di Vilnius per la regia di Ejmntas Nekrosius. Hanno vinto le tre «nominations» speciali un artista ormai sulla cresta dell'onda come Moni Ovadia (per la sperimentazione su teatro e musica in «Ballata di fine millennio») e due gruppi la cui presenza è sempre più qualificante per creatività e invenzione nel panorama del teatro italiano: Ravenna Teatro diretto da Marco Martinelli e il Teatro della Tosse di Genova diretto da Tonino Conte. Il neonato premio Giuseppe Bartolucci per una rassegna dedicata alle nuove realtà teatrali è andato invece al Festival di Rovigo Opera Prima a cura del Teatro del Lemming.

IL DOCUMENTARIO. Lo trasmetterà Raidue il 4 dicembre Beatles: arriva il filmato!

ROMA. Ce l'hanno fatta. È stato finalmente raggiunto un accordo fra Raidue e la Apple, con la mediazione della Emi italiana, per la trasmissione televisiva del documentario sulla storia dei Beatles che la rete americana Abc aveva trasmesso nel novembre scorso nella versione di cinque ore. Successivamente il filmato era stato venduto alle televisioni di 94 paesi. Ma non all'Italia che l'aveva rifiutato perché «troppo caro». L'accordo è stato reso noto ieri pomeriggio dalla casa discografica Emi.

Alla realizzazione dell'edizione italiana hanno contribuito molti personaggi del mondo dello spettacolo, che condividono la passione per i mitici «Fab Four».

Un bel colpo a favore di Raidue, la rete diretta da Carlo Freccero. Il documentario ha avuto un successo, finora. Nell'ultimo anno è stato visto da oltre 420 milioni di telespettatori nelle 94 nazioni. È ancora presto per segnarsi l'appuntamento sul calendario: la data do-

vrebbe essere il 4 dicembre (in un orario non «di punta»: probabilmente la seconda serata), ma sarà confermata solo il 3 dicembre con una conferenza stampa.

E così la Rai rimedia alla clamorosa rinuncia di un anno fa. Un colpo a vuoto che a suo modo fece sensazione. L'azienda di Stato non acquistò i diritti di trasmissione del documentario, messi in vendita a cifre altissime dalla Emi. A quel punto fu Mediaset a tentare l'acquisto, ma dopo l'annuncio dell'accordo sorsero problemi alla trasmissione, che portarono alla rinuncia di Mediaset. E questo perché? Perché Paul McCartney aveva posto un veto rigidissimo (ovvero discriminante per le tv italiane) al tipo di spot con i quali era possibile interrompere il film. Tra i prodotti messi all'indice dall'ex Beatle, gli alcolici, le sostanze inquinanti, le pellicce, la carne...

Il documentario, di oltre cinque ore, ripercorre la storia dei «Fab Four» attraverso materiale in gran

LA TV DI VAIME



Diavolo d'un Gulliver

IL VIAGGIO catodico de *I viaggi di Gulliver* si concluderà domani (Canale 5, ore 20.50) per quello che riguarda la tournée italiana, dopo i successi americani (premio Emmy '96). La miniserie in due puntate, di grande qualità tecnica e produttiva (è costata 50 miliardi e si capisce e si vede dal cast e dagli effetti speciali), è l'ultima trasposizione spettacolare del capolavoro di Jonathan Swift, grande satirico britannico da molti e per lungo tempo confuso quale autore adatto all'infanzia. Eppure Swift aveva anche scritto l'irresistibile ed efferrato *Modesta proposta*, pamphlet nel quale l'autore, indignato per lo stato di inaudita indigenza dei bambini irlandesi, suggeriva la grottesca soluzione dell'immutabile problema consigliando di mangiare i piccoli (per impedire ai figli dei poveri di essere di carico ai loro genitori o al paese e per renderli utili al pubblico), come recitava il sottotitolo dell'opera. Proprio il tono paradossale rese difficile anche l'impatto del Gulliver col pubblico latino che evitò spesso di approfondirne la morale suggerendo il fraintendimento degli intenti e la riduzione del romanzo a «favole» trascurandone le implicazioni ideologiche. Nella versione televisiva invece, grazie ai dialoghi, promette la componente rivoluzionaria (termine ambiguo?) dell'opera. Basta pensare a quando i lillipuziani parlano della loro sanguinosa guerra interna non riuscendo a ricordarne le motivazioni. E quando qualcuno ricostruisce la ragione del conflitto, ne scopriamo l'assoluta assurdità: la carneficina secolare era attribuibile a un diverso parere sul come rompere le uova, se dalla parte stretta piuttosto che da quella larga. Altro momento di grande forza satirica si verifica quando Gulliver spiega con disinvoltura alla regina dei giganti il sistema politico inglese basato sulla corruzione e l'incompetenza. È chiaro che al pubblico infantile (tutti noi?) è maggiormente colpito dagli effetti spettacolari degli incontri del protagonista coi lillipuziani e coi giganti per esempio. Così succede da sempre. Nella versione televisiva, grazie alla cura del dialogo ben tradotto e proposto in un doppiaggio di rara efficacia (ah, si doppiassero anche certi attori della nostra fiction!), è possibile rilevare la dirimente carica polemica di Swift, il suo straordinario anello di giustizia morale.

LA NARRAZIONE si svolge su due piani con uso di molti flash back: il racconto parte dal ritorno del protagonista a casa, inframmezzato da ricordi scioccanti delle avventure da lui affrontate. Il protagonista è Ted Danson il cui curriculum è di una varietà impressionante (attore, produttore, regista, maestro di recitazione). Intorno a lui si muovono grandi interpreti, da sir John Gielgud a Peter O'Toole (imperatore di Lilluput) a Geraldine Chaplin, Omar Sharif, per citare quelli dei cast più conosciuti da noi. Le locations del tv-movie sono perfette: il Portogallo con le sue architetture monumentali è risultato uno sfondo ideale. *I viaggi di Gulliver* è stato girato in pellicola, non in elettronica per ragioni tecniche evidenti. Domani sapremo se i nostri fruitori sono in sintonia con quelli americani (in Usa otto mesi fa, il Gulliver ha avuto il 30% circa di share, quasi come da noi *Beato fra le donne*). Speriamo (senza molte illusioni) che la cosa non influisca sulle iniziative future. Un'ultima considerazione: questo ritorno ai classici dovrebbe farci meditare. Siamo stati proprio noi ad aver proposto per primi (e per primi le abbiamo abbandonate) le trasposizioni televisive di capolavori. Perché non riprovarci?

[Enrico Vaime]